

# Ma quanti equivoci sulla «dignità umana»

## idee

**Lo studioso Paolo Becchi richiamandosi a pensatori come Hans Jonas riflette sul concetto in maniera laica per trovare una risposta comune fra credenti e non di fronte alle sfide della scienza**

DI LORENZO FAZZINI

**U**n equivoco. Che va "laicamente" chiarito. Per affrontare con rinnovato piglio, filosoficamente maturo, le sfide che la tecnologia applicata all'umano ci mette davanti. E per giungere a tale approdo risulta quanto mai prezioso un recupero di un pensiero laico "alto" e non invischiato in ristrettezze anti-religiose. Qui, inoltre, si può anche vedere all'opera quell'apporto "pubblico" positivo delle religioni di cui tanto si dibatte, ma che talvolta fa fatica ad emergere. Il concetto di "dignità umana" è quanto mai diffuso, citato e ripetuto che, spesso, non se ne riesce più a scorgere il contenuto. Cosa significa tale affermazione? Prova a rispondere, con un denso e dettagliato excursus storico-filosofico, lo studioso Paolo Becchi in un volumetto che favorisce una veloce ma chiara perlustrazione del tema, *Il principio di dignità umana* (Morcelliana, pagine 122, euro 12). Becchi, docente di filosofia del diritto all'università di Genova, è salito recentemente agli onori della cronaca per un altro suo libro, *Morte cerebrale e trapianto di organi. Una questione di etica giuridica* (sempre per i tipi di Morcelliana), che - recensito da Lucretia Scaraffia sull'*Osservatore romano* - poneva più di un punto di domanda sulla dichiarazione di Harvard che sancisce ancor oggi la pratica dei trapianti di organi in campo medico.

Ora, in queste pagine, Becchi analizza quello che, a suo giudizio, è un "principio filosofico" assodato, quello della dignità umana. Un assioma che nel corso della storia del pensiero filosofico, ha avuto - secondo lo studioso di Genova - due accezioni: una "fissa", l'altra "mobile". La prima accomuna epoca classica e pensiero cristiano, ovvero la considerazione dell'uomo come animale razionale - che ne evidenzia dunque l'eccezionalità nel panorama della natura - oltre a identificarlo come "immagine di Dio". In epoca moderna, invece, segnala Becchi, «la dignità acquista un significato dinamico: ha a che fare con quel processo di individualizzazione dell'autorappresentazione mediante il quale l'uomo in comunicazione con altri uomini acquista consapevolezza di sé». Becchi, da studioso del diritto, dimostra come una diversa concezione del principio della dignità

arrivi anche a influenzare la stessa prassi giuridica, nel caso particolare le costituzioni nazionali. Due gli esempi: la Carta tedesca, dove il riferimento a tale principio (vista anche la pesante eredità del nazismo) è esplicito; e quella italiana, dove invece prevale la "fondatezza" del lavoro, espressione concreta di quella "dignità umana mobile" di cui si diceva.

Parlavamo di un "equivoco". Sì, perché - segnala l'autore - ogni volta che qualcuno, in un dibattito bioetico o nel semplice disquisire quotidiano, parla di "dignità umana", subito riceve in dote il bollo di "cattolico". E fine della discussione. E invece Becchi ha il merito di riaprirla mostrando come due pensatori laici d'eccezione, Hans Jonas, autore del celebre *Il principio di responsabilità* (Becchi è il maggior specialista del grande filosofo tedesco), e Jürgen Habermas, si rifacciano al concetto stesso di dignità umana. E lo interpretano in una maniera più prossima all'accezione "fissa" che a quella "mobile".

In altre parole. «Jonas - scrive Becchi - cerca di recuperare la metafisica sforzandosi di tenerla separata dalla religione», anche se d'altro canto è costretto ad ammettere che una tale fondazione «forse è impossibile senza la religione». Il riferimento in lui costante all'uomo come immagine di Dio ritraduce in fondo argomenti teologici in un'etica «laica». L'autore ha poi facile gioco nel ricordare che Habermas - è rimasto famoso il dialogo con l'allora cardinale Joseph Ratzinger condensato in *Ragione e fede in dialogo* (Marsilio) - appoggia le stesse posizioni, precisamente guardando con favore alla «traduzione» sociale e pubblica dell'idea religiosa. Sentiamo Habermas: «Tradurre l'idea di un uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio nell'idea di un'eguale dignità di tutti gli uomini, da rispettarsi incondizionatamente, costituisce un esempio di una tale traduzione salvante». Come concludere il discorso? Becchi lascia aperta l'indagine, riconoscendo però che «la versione della dignità che la ritiene una dote di ciascun essere umano, sembra fornire una protezione più efficace» di fronte alle sfide delle scienze mediche attuali. Pur sapendo che si deve «coniugare l'affermazione universalistica della dignità della persona in astratto con le situazioni particolari». Per arrivare a ciò (e questo è un messaggio quanto mai pertinente) la voce delle religioni va ascoltata come portatrice di una sapienza antica, non nemica dell'umano ma capace di rilevare all'uomo la sua stessa verità.



Il filosofo tedesco Hans Jonas

